



La settimana scorsa è stata profondamente segnata dai fatti di Parigi e dagli attacchi della violenza terroristica nel Sinai, in Libano e in molti altri luoghi.

Lunedì a Roma il Governo ha riferito in aula come intende muoversi di fronte a questa gravissima situazione. In modo fermo e moltiplicando gli sforzi di controllo e di intelligence sul nostro territorio che appare esposto – come altri Paesi europei – al pericolo di attentati. In modo coordinato con gli organismi internazionali, ONU e UE, e con gli alleati rafforzando la coalizione contro il terrorismo e se possibile allargandola ad altri soggetti quali la Russia, ma senza cadere nella trappola di chi vuole davvero far scoppiare una guerra. La stessa parola “guerra” – al di fuori della retorica politica – va messa in discussione: il Daesh vorrebbe essere uno Stato ma non lo è. È un movimento terroristico che si è impadronito di un enorme territorio che copre oggi quasi 10 milioni di persone tra la Siria e l’Iraq, dotandosi di mezzi economici e militari significativi ma certo non imbattibili. Ma che soprattutto fa un’opera sistematica di indottrinamento violento di tutti, sia sui suoi territori che nei Paesi europei. Solo in Francia, dove hanno colpito una decina di terroristi, si calcola che possano esservi 1500 persone arruolate nel Daesh. È immensa l’opera di contrasto a un fenomeno di questo genere a cui anche l’Occidente con una serie di errori assai gravi ha contribuito. Non dobbiamo smettere di credere in quei valori che vediamo negati, ossia libertà, tolleranza, rispetto, dialogo, riconoscimento dell’altro e per questo non dobbiamo stancarci di riproporre la nostra visione del mondo, di lavorare sul piano educativo, di rafforzare e non indebolire con la scusa della sicurezza le tutele dei diritti fondamentali di ogni persona.

Tutto questo lo abbiamo ribadito con forza martedì a Bruxelles in una riunione del Gruppo Socialista e Democratico e del PES in occasione dei 40° anni dalla Conferenza di Helsinki. I principi di Helsinki che hanno aperto la strada alla riunificazione dell’Europa, all’abbattimento del muro di Berlino, alla creazione di uno spazio di reciproco rispetto sono più che mai validi. Attendono però lo stesso coraggio di allora da parte dei soggetti politici che devono combattere la tentazione del ripiegamento nazionalistico e devono tornare a investire nel dialogo. Il crollo del muro di Berlino fu anche il frutto della fede nella libertà rimasta viva e resistente in tanta Europa orientale e della Ostpolitik di Willy Brandt, ossia della volontà di “disgelo” anche nei momenti più difficili della guerra fredda.

Con questo spirito la Camera ha discusso e approvato mercoledì e giovedì il ddl di conversione del decreto legge 30 ottobre 2015 n. 174, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziativa di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione. Il provvedimento passa ora all’esame del Senato.

Il decreto, da un lato, reca le autorizzazioni di spesa per il periodo 1 ottobre - 31 dicembre 2015 necessarie alla proroga del termine per la partecipazione italiana a diverse missioni internazionali delle Forze Armate e delle Forze di Polizia e a talune esigenze connesse alle richiamate missioni, le relative norme sul personale, nonché quelle in materia penale e contabile, dall’altro lato, reca disposizioni riguardanti iniziative di cooperazione allo sviluppo ed al sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché il regime degli interventi.

Lo sappiamo, e ce lo hanno ricordato le audizioni delle ONG come Emergency in questa occasione, quanto di problematico vi sia nelle missioni internazionali. Vi sono Paesi che dopo molti anni di presenza militare non vedono diminuita la violenza, come purtroppo è il caso dell’Afghanistan, da cui le forze della coalizione si stanno progressivamente ritirando. E tuttavia siamo anche consapevoli che in questo momento allontanarci dai luoghi in cui siamo presenti essenzialmente come operatori e a supporto delle forze di polizia locale significherebbe cedere ulteriore terreno alle forze del fondamentalismo terroristico. La strada ormai è chiara a tutti: ritirarsi progressivamente e rendere le istituzioni locali capaci di combattere il terrorismo e di proseguire sulla via di una convivenza libera e pacifica. Ma le forme e i tempi di questo passaggio – stretti sotto la crescente forza del Daesh – vanno attentamente misurati.

[Qui](#) trovate gli approfondimenti relativi ai lavori parlamentari.

[Qui](#) trovate un dossier che ne delinea i principali contenuti.

Mercoledì sono intervenuto in Commissione Esteri quale relatore del provvedimento di ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale alla [Convenzione del Consiglio d’Europa sulla criminalità informatica](#), riguardante la criminalizzazione degli atti di razzismo e xenofobia commesso a mezzo di sistemi informatici, fatto a Strasburgo il 28 gennaio 2003. La finalità del Protocollo consiste nell’estensione della portata della Convenzione del Consiglio d’Europa sulla cybercriminalità, al fine di includere i reati legati alla propaganda a sfondo razzistico e xenofobo, consentendo in tal modo alle parti di poter utilizzare gli strumenti della cooperazione internazionale stabiliti nella Convenzione anche per il contrasto di detti reati.

Il Protocollo consolida un quadro normativo internazionale teso a salvaguardare il giusto equilibrio tra sicurezza, tutela della riservatezza dei dati personali e diritti e libertà fondamentali, la cui limitazione può essere richiesta solo per esigenze di natura superiore, concernenti la protezione della sicurezza nazionale, l’ordine pubblico, la salute e così via. Inoltre un altro versante di rilevante applicazione del Protocollo concerne il cosiddetto “hate speech”, cioè il fenomeno dell’incitamento all’odio attraverso la rete. Si tratta di una questione in cui il nostro Paese è capofila con particolare riferimento al sostegno delle iniziative assunte in sede di Consiglio d’Europa e su cui la Presidenza della Camera nel 2013 ha indetto un’iniziativa mirata al fenomeno dell’istigazione all’odio e del bullismo online nelle comunità virtuali giovanili.

[Qui](#) trovate un dossier di approfondimento.

Giovedì sono intervenuto in qualità di relatore al Convegno dal titolo “Quadro geopolitico e antisemitismo”, organizzato dalla Commissione Esteri della Camera. Al seminario hanno partecipato autorevoli esponenti della Comunità ebraica italiana. A loro abbiamo espresso la nostra più forte solidarietà dopo le aggressioni antisemite di Milano e il nostro impegno per un deciso contrasto ad ogni forte di antisemitismo.

Nel mio intervento ho sottolineato l’importanza di combattere quanti vogliono negare all’“altro” il diritto all’esistenza, sia come individuo che come popolo. E come invece la presenza dell’“altro” costituisca non solo un diritto suo fondamentale – alla pari del mio diritto – ma anche un contributo essenziale affinché io sia quello che sono: nessuno potrebbe oggi immaginare la civiltà europea senza l’apporto fondamentale della tradizione e della presenza ebraica, così come, su un altro piano, della civiltà araba e della religione islamica. Dobbiamo volere non solo la nostra libertà ma anche la libertà degli altri, dobbiamo riconoscere la loro pari dignità, per cui non dobbiamo solo tollerarne l’esistenza, ma promuoverne una effettiva uguaglianza. Dobbiamo infine tutelare e valorizzare le minoranze come fonte di ricchezza per tutta la società plurale. E quindi, di fronte a tutto questo, noi dobbiamo avere la forza e il coraggio di esprimere la massima intransigenza, anche nei confronti del linguaggio utilizzato.

Noi non abbiamo alcun diritto di far vivere le persone nella paura. La liberazione dalla paura è una delle grandi aspirazioni delle battaglie per i diritti umani e per questo è essenziale che noi ci battiamo per l’uguale rispetto che ad ogni essere umano va riconosciuto in quanto soggetto portatore di una dignità infinita, di una uguale dignità morale.

[Qui](#) trovate un rapporto discusso e approvato quest’anno al Consiglio d’Europa sul tema del neo-razzismo.

Venerdì sono intervenuto in Aula in occasione della discussione generale sulla riforma costituzionale che verrà votata in seconda lettura alla Camera nelle prossime settimane.

Nel mio intervento ho ribadito l’importanza di declinare questa riforma anche in chiave sovranazionale, partendo dal presupposto che i Parlamenti nazionali devono essere un luogo di discussione della governance europea, soprattutto perché gran parte delle decisioni è presa proprio a quel livello. Essi devono inoltre partecipare ai processi di democratizzazione delle istituzioni comunitarie e di costituzionalizzazione del potere politico sovranazionale; l’orizzonte di riferimento della nostra comunità politica deve infatti essere quello europeo e non quello nazionale.

Infine ho sottolineato l’importante azione delle organizzazioni internazionali, che molto spesso si sostituiscono agli Stati nei processi di tutela dei diritti umani e di garanzia delle



I miei impegni istituzionali

Sono Presidente della Delegazione italiana presso l’Assemblea Parlamentare del Consiglio d’Europa e Vice-presidente dell’Assemblea stessa.

Sono inoltre componente, quale membro effettivo, della Commissione Migrazioni e della Commissione Monitoraggio, nonché membro supplente della Commissione Diritti Umani e questioni giuridiche.

Sono membro della III Commissione [Affari Esteri](#) e Comunitari) della Camera dei Deputati e segretario del Sottocomitato per i Diritti Umani della stessa Commissione. Oltre alle questioni di mia stretta competenza mi occupo anche di riforme istituzionali, di università e ricerca e di diritti civili e sociali. Infine sono membro della Commissione Paritetica Stato-Regione Trentino Alto Adige (la cosiddetta “Commissione dei 12”) in rappresentanza dello Stato.

La mia attività parlamentare si trova documentata sul sito della Camera e sul mio sito personale.

libertà fondamentali, in virtù della complessità delle problematiche e delle interdipendenze tra gli Stati che richiedono meccanismi di condivisione e di coordinamento.

Con l'approvazione di questa riforma bisognerà pensare anche ad adeguare la rappresentanza del nostro Parlamento in seno a queste organizzazioni, attribuendo tale responsabilità alla Camera, quale luogo della rappresentanza politica e titolare dei poteri in materia internazionale.

[Qui](#) trovate il testo del mio intervento.

Sabato mattina a Trento con il Sindaco Andreatta e l'ambasciatore armeno in Italia, Sargis Ghazaryan, è stata inaugurata una bella mostra fotografica sul genocidio degli Armeni documentato da un coraggioso fotografo tedesco Armin Wegner, uno dei "giusti" degli Armeni e degli Ebrei, che non ebbe paura di tacere e, disobbedendo agli ordini superiori, fotografò ciò che stava accadendo agli Armeni in Anatolia. Una bellissima testimonianza contro ogni genocidio ma anche un bellissimo esempio di una "coscienza" in piedi.

Nel pomeriggio a Rovereto in occasione dei 15 anni dell'Osservatorio sui Balcani e sul Caucaso abbiamo ancora discusso del dramma dei rifugiati e dei profughi sulla rotta dei Balcani. Ancora una volta abbiamo chiesto: rispetto dei diritti umani, una comune politica europea di cooperazione internazionale e di solidarietà interna, superamento del regolamento di Dublino. E non smettere di sperare e lavorare.



[Voglio essere rimosso da questa newsletter](#)

Michele Nicoletti - Deputato Circoscrizione Trentino-Alto Adige

Presidente della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (CdE)

Piazza Campo Marzio, 42 00186 Roma

tel 06 67608663

www.michelenicoletti.eu - nicoletti_m@camera.it